

nale, dall'altra le obbiettive contraddizioni di classe rispuntano da ogni dove e fanno giustizia dei miti collaborazionistici. La delusione per la mancata riduzione dell'orario, la progressiva scomparsa delle differenziazioni salariali tra la Fiat e le altre industrie, l'eco delle lotte vittoriose sostenute dagli operai delle altre fabbriche, tutti questi elementi di giudizio depositatisi quotidianamente nella mente degli operai Fiat hanno concorso a mettere in crisi la convinzione che essere un « dipendente Fiat » fosse un privilegio indiscutibile.

I giovani che oggi entrano alla Fiat vengono a trovarsi in una situazione alquanto particolare: risentono ancora degli effetti della offensiva padronale e imparano prontamente dagli anziani a comportarsi in modo estremamente cauto; ma avvertono altresì, con crescente chiarezza, i limiti e la illusorietà di ciò che l'impresa può loro offrire, sul piano della soddisfazione produttiva, dei vantaggi economici e soprattutto delle prospettive di carriera.

Come si accennava all'inizio del paragrafo, questi giudizi non sono però generalizzabili a tutti i dipendenti del complesso Fiat inferiori ai trent'anni. Una situazione molto diversa si trova infatti tra i giovani impiegati di ufficio, sui quali una serie di « valori » neo-capitalistici sembra aver avuto una presa piuttosto profonda. Da chi è composto questo gruppo di persone? Se si esaminano i dati anagrafici degli intervistati, si nota che nella massima parte sono signorine e ragazze di famiglia piccolo-borghese o anche di famiglia operaia che cercano di inserirsi nel ceto medio mediante un lavoro di ufficio. Dotate in maggioranza di una licenza commerciale o della qualifica di stenodattilografa, dimostrano in genere interessi sociali e culturali piuttosto limitati. Il tipo di lavoro che esse svolgono e l'ambiente in cui lavorano non favoriscono, del resto, una presa di coscienza dei problemi inerenti alla loro condizione sociale, ma sollecitano attività o interessi che rappresentano, in certo senso, delle fughe psicologiche dalla realtà che le circonda. A parte l'interesse verso le molteplici attività sfornate quotidianamente dall'industria della cultura di massa, il tema predominante della loro vita è la felicità sentimentale; aspirazione più che legittima in ragazze ventenni se però, oltre ad essere l'unico problema da esse realmente sentito, non venisse troppe volte vissuto in modo mistificato, attraverso le *rêveries* suggerite dalla erotica di massa. Del resto la cultura di massa influisce pesantemente su tutte le attività, i problemi, le decisioni, i gusti di queste persone, proponendo schemi già predisposti di interpretazione e di comportamento. Si potrebbe dire